

SCHEDA PROCEDIMENTI PENALI PER CRIMINI DI COLLABORAZIONISMO

COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA

AdS Torino - Sezioni Riunite, Corte d'Assise di Torino - Sezione Speciale, Fascicoli processuali, mazzo 240

Istoreto - Fondo sentenze magistratura piemontese (sentenza).

SEZIONE 1: ESTREMI DEL PROCEDIMENTO

ORGANO GIUDICANTE / SENTENZA

Autorità giudiziaria: Corte d'Assise Straordinaria di Torino – Sez. 3°

Composizione del Collegio:

Presidente: Dott. Enrico Livio

Giudici popolari: Alessandro Cattani, Gastone Guerrini, Emilio Montemaggi, Lino Calligaris

Procura del Re di Torino:

PM: Dott. Muggia

N. fascicolo: RG. N. 190/1945

Sentenza: n. 180 del 21.01.1946

IMPUTATI

Numero complessivo imputati: 1

Tot. uomini: n. 1

Tot. donne: n. 0

Imputato n.1: Giuseppe Pogliano

Genere: uomo

Data e luogo di nascita: 21.06.1906 - Torino

Residenza: Torino, c.so Novara n. 1

Cittadinanza: italiana

Stato civile: coniugato con figli

Fascia d'età al momento del fatto: 20-30

Rapporti con il Pnf: non iscritto

Rapporti con il Pfr: non iscritto

Occupazione: commerciante

Status: civile

PARTI LESE

Numero complessivo parti lese: 1

Tot. uomini: n. 1

Tot. donne: n. 0

Tot. collettività: n. 0

Tot. tipologia (status): 1 civile

Parte lesa n. 1: Raffaele Vesturino

Genere: uomo

Data e luogo di nascita: Rondissone

Residenza: Rondissone

Cittadinanza: italiana

Fascia d'età al momento del fatto: 40-50

Occupazione: operaio

Status: civile

Altri dati biografici: denunciato, destinatario provvedimenti di polizia

PRINCIPALI FATTI CONTESTATI NEL PROCESSO

Data e luogo del fatto: dal luglio al settembre 1944, Rondissone

Tipologia: delazione, incendio.

Descrizione sintetica: accusato di aver favorito i disegni politici del nemico denunciando all'organizzazione neo-fascista Raffaele Vesturino quale attivo comunista e procedendo alla sua ricerca e all'incendio per rappresaglia della sua casa in Rondissone.

SEZIONE 2: DENUNCIA, ARRESTO, INDAGINI.**Denuncia:**

Tipologia: collettiva

Data: 14.07.1945

Autorità ricevente: ufficio del PM presso la Cas di Torino

Nominativo / Autorità denunciante: Questura di Torino

Tipologia denunciante: autorità italiana

Sintesi denuncia: si denuncia Giuseppe Pogliano per delazione.

È presente una denuncia di Raffaele Vesturino che accusa il Pogliano di averlo denunciato al comando repubblicano come comunista.

Arresto:

Data e luogo: 17.05.1945, Torino

Autorità procedente: Questura di Torino

Sintesi verbale: delatore

Indagini / Attività antecedenti al dibattimento:

Interrogatorio di PG (17.06.1945 presso l'Ufficio Politico della Questura di Torino):

Dichiara di aver conosciuto il Vesturino due anni prima, perché entrambi erano sfollati a Rondissone. Riferisce che tra di loro correvano rapporti di amicizia, finché un giorno tornando dall'osteria con degli amici, trovò il Vesturino in mutande che si aggirava per il cortile e gli intimò di non fare rumore perché voleva riposare. Dichiara di averlo rassicurato e di averlo invitato a restare con loro, ma questi assunse un atteggiamento minaccioso e lo afferrò per la maglia, strappandogliela, cosicché egli reagì dandogli un pugno. In seguito per vendicarsi il Vesturino si mise a lanciare mattoni contro di lui, colpendolo all'addome e ferendolo. Nega di averlo denunciato. Afferma di non essere iscritto né al Pfr né al Pnf.

Interrogatorio del PM (14.08.1945):

Conferma l'interrogatorio precedente. Dichiara di non essersi mai interessato di politica e di aver sempre odiato i fascisti e la Repubblica. Afferma di essere stato picchiato dai fascisti davanti al suo portone di casa. Nega di aver denunciato il Vesturino dopo essere stato ferito da lui all'addome con un mattone. Riferisce che il 9 aprile il Vesturino e altri partigiani si presentarono a casa sua e non trovandolo, perché si trovava in quel momento in servizio presso la 4° Brigata Matteotti, perquisirono l'abitazione, si appropriarono di alcuni suoi oggetti (fotografie, sigarette, ecc.) e portarono al comando sua madre e sua figlia. Queste furono interrogate e, poiché al

comando capirono che si trattava di una vendetta personale, subito rilasciate.

Interrogatorio del PM (25.08.1945):

Dichiara che i suoi rapporti con il Vesturino, suo coinquilino a Rondissone, furono buoni fin quando non scoppiò tra di loro una lite che finì in rissa. Dichiara che il Vesturino lo colpì con un mattone, causandogli una ferita che lo costrinse per 15 giorni in ospedale. Dichiara di aver incontrato il teste Michele Crosa e che, lamentandosi dell'accaduto, gli disse che il Vesturino avrebbe meritato di essere denunciato. Dichiara di essersi in seguito recato dal podestà per ottenere la pacificazione con il Vesturino. Quest'ultimo fu dunque chiamato dal podestà, presso il quale si recò anche lui, una volta andatosene il Vesturino, per apprendere i risultati del colloquio. Il podestà gli suggerì di cambiare alloggio e dunque tornò a Torino. Dopo circa 3 mesi a Rondissone ci fu una rappresaglia della BN in conseguenza dell'uccisione di Manganiello e gli venne riferito che in tale circostanza fu perquisita anche la casa del Vesturino. Nega di averlo denunciato. Dichiara di aver sempre saputo che era comunista. Dichiara di aver fatto parte della 4° Brigata Matteotti dal gennaio del 1945 alla Liberazione.

Audizione testimoni:

Teste 1: Giuseppe Crosa (20.06.1945 avanti PG)

Dichiara che il Pogliano gli disse di avvertire il Vesturino di non farsi vedere in giro perché l'avrebbe denunciato come comunista. Afferma che dopo quel giorno il Vesturino subì perquisizioni e il suo alloggio fu incendiato.

Sentito anche dal PM (11.09.1945): conferma il suo interrogatorio precedente. Dopo che ebbe parlato con il Pogliano, le BN vennero due volte a Rondissone a cercare il Vesturino; la prima volta non lo trovarono, perché era fuggito, la seconda incendiarono la sua abitazione.

Teste 2: Michele Crosa (24.06.1945 avanti PG)

Dichiara di aver conosciuto il Pogliano circa due anni prima perché sfollato a Rondissone. Afferma di aver accompagnato il Vesturino in Municipio, dove era stato convocato dal podestà, e che li trovarono il Pogliano con due repubblicani in divisa. Il podestà cercò di riconciliare i due circa degli interessi familiari senza riuscirvi. Ci fu un alterco e a un certo punto il Pogliano si rivolse al podestà dicendo: "questo non è altro che un comunista". Riferisce che il giorno dopo l'uccisione di Manganiello elementi della BN si recarono a casa del Vesturino per prelevarlo; questi però riuscì a fuggire e i militi perquisirono la casa e le diedero fuoco.

Sentito anche dal PM (01.09.1945): conferma l'interrogatorio precedente. Dichiara di essere stato presente al colloquio tra il Pogliano e il Vesturino davanti al podestà.

Teste 3: Raffaele Vesturino (20.09.1945 avanti PM)

Conferma la sua denuncia in atti. Dichiara che tra lui e il Pogliano correvano buoni rapporti, ma che una sera, poiché il quest'ultimo tornò a casa con degli amici dopo il coprifuoco e facendo molto rumore, egli gli chiese di fare più piano perché doveva riposare. Il Pogliano in risposta gli diede un pugno e la discussione finì in rissa. Dichiara che il giorno dopo si recò al comando repubblicano per chiedere che il Pogliano fosse invitato a stabilirsi in un'altra casa ma gli venne risposto che non era di loro competenza. Dichiara di essersi allora recato dal podestà. Nega di essersi trovato insieme al Pogliano davanti al podestà come riferito dal teste Michele Crosa. Dichiara che il podestà Vincenzo Stilio gli disse che il Pogliano gli aveva intimato di sistemare il Vesturino e che in caso contrario ci avrebbe pensato lui. Afferma che dopo quell'episodio fu ricercato dai repubblicani, mentre prima di allora mai era stato molestato. Dichiara che dopo la cattura di Manganiello i repubblicani a Rondissone cercarono lui soltanto.

Teste 4: Stefano Monferrato (13.09.1945 avanti PM)

Dichiara di aver sentito in un caffè a Torino un gruppo di uomini in abito civile dire che avrebbero dovuto arrestare il Vesturino. Dopo alcuni giorni si recò a trovare la sua famiglia sfollata a Rondissone e avvertì il Vesturino, che già conosceva, di quello che aveva sentito. Dichiara che il Vesturino rispose "è quel vigliacco".

Teste 5: Rinaldo Bosio (13.09.1945 avanti PM)

Dichiara di ricordare che l'anno prima, mentre era sfollato a Rondissone, ci fu una lite tra il Pogliano e il Vesturino, suoi conoscenti da tempo. Dopo il fatto il Pogliano lasciò Rondissone per circa una settimana. Appena tornato lo incontrò e questi gli chiese di accompagnarlo al Municipio dal podestà, al quale disse che, se non avesse pensato a risolvere la situazione con il Vesturino, ci avrebbe pensato lui da Torino. Poi aggiunse che questi era un "vero comunista". Dopo circa due settimane arrivarono a Rondissone dei repubblicani in divisa che si recarono esclusivamente a casa del Vesturino. Dopo un mese tornarono, devastarono un albergo

uccidendone il proprietario e incendiarono la casa del Vesturino. Afferma che i militi in quell'occasione visitarono anche altre case di Rondissone, ma limitandosi a prelevare viveri e cibarie. Dichiarò che per l'uccisione di Manganiello i fascisti si limitarono a fermare circa 20 persone che furono poi tutte rimesse in libertà.

Teste 6: Vincenzo Stilio (18.09.1945 avanti PM)

Ex podestà di Rondissone, dichiara che nell'estate del 1944 venne da lui il Pogliano, il quale, sfollato da Torino, abitava in un locale della casa del Vesturino. Afferma di aver saputo dal Pogliano che la sera prima c'era stata una lite tra i due e che l'imputato gli chiese di richiamare il Vesturino per evitare che si ripetessero tali episodi. Riferisce che il Pogliano aggiunse che il Vesturino era comunista. Di conseguenza il teste fece convocare in Municipio il Vesturino per conoscere il fatto, facendogli presente che il Pogliano aveva manifestato l'intenzione di lasciare Rondissone. Qualche giorno dopo il Pogliano lo avvicinò e gli disse "vedi di mettere a posto il Vesturino, altrimenti riferirò ai miei amici di Torino".

Scritti difensivi:

Lista dei testimoni a discarico attraverso la quale l'avvocato intende dimostrare che il Vesturino minacciò, picchiò e ferì ripetutamente il Pogliano e altri abitanti di Rondissone prima che questi lo denunciassero e che la casa del Vesturino fu incendiata, come altre del paese, per rappresaglia dai militi della Muti.

Altro:

Relazione dell'avvocato volta ad ottenere la libertà provvisoria per l'imputato.

Denuncia del Vesturino contro il Pogliano diretta al comando della 47° Brigata Garibaldi, in cui lo accusa di averlo denunciato come comunista provocando l'incendio della sua abitazione da parte di elementi della BN.

Certificato medico che attesta che il Pogliano è stato operato per una grave cisti al pancreas.

SEZIONE 3: IL PROCESSO.

IMPUTAZIONI

Imputazioni: collaborazionismo politico art. 58 cpmg

Descrizione: imputato di collaborazionismo politico per aver favorito i disegni politici del nemico denunciando all'organizzazione neo-fascista, Raffaele Vesturino quale attivo comunista e procedendo alla ricerca di questi e all'incendio per rappresaglia della sua casa in Rondissone.

Posizione processuale: libero, costituito in giudizio

Difesa: Avv. Maurizio Cavaglia (di fiducia)

DIBATTIMENTO

Data apertura dibattimento: 21.01.1946

Data chiusura dibattimento: lo stesso giorno

Interrogatorio dell'imputato:

Dichiara di non essere mai stato iscritto al Pnf o al Pfr. Riferisce che il 29.07.1944 ebbe un diverbio con il suo vicino di casa Vesturino, perché questi si lamentava del rumore che lui e i suoi amici stavano facendo. Si scatenò una rissa e il Vesturino lo colpì al fianco con un mattone. Il mattino dopo si recò a Torino per farsi visitare e gli fu data una convalescenza di 12 giorni. Tornò a Rondissone dopo una settimana e si recò dal podestà, lamentandosi dell'accaduto e chiedendogli di mandare a chiamare il Vesturino. Nega di aver detto che il Vesturino era

comunista. Ammette di essere tornato una seconda volta dal podestà e di aver detto “se non provvede lei provvedo io, vado a Torino che ho degli amici”. Nega di aver chiesto a Giuseppe Crosa di avvertire il Vesturino di non farsi più vedere perché altrimenti l'avrebbe denunciato. Dichiarò di aver subito una perquisizione delle BN che lo ritenevano partigiano. Conferma che il Vesturino insieme ad altri partigiani perquisì casa sua e trasse in arresto sua madre e sua figlia, che vennero in seguito rilasciate per intervento del comandante della 47° Brigata Garibaldi.

Esame dei testimoni:

Teste n. 1: Stefano Monferrato (citato dal PM)

Tipologia: conoscente dell'imputato

Sintesi deposizione: dichiara di aver sentito in un bar a Torino un gruppo di uomini che parlava male del Vesturino. A Rondissone incontrò il Vesturino e gli chiese se avesse litigato con qualcuno, dato che aveva sentito discorsi negativi sul suo conto. Dichiara che questi rispose: “è stato quel bastardo”. Afferma che non c'erano repubblicani nel caffè e che non vide il Pogliano.

Teste n. 2: Rinaldo Bosio (citato dal PM)

Tipologia: conoscente dell'imputato

Sintesi deposizione: conferma quanto dichiarato in istruttoria. Riferisce che in paese tutti sapevano che il Vesturino era comunista. Afferma che i repubblicani, oltre alla casa del Vesturino, bruciarono anche un albergo, uccidendone il proprietario.

Teste n. 3: Carlo Calvo (citato dalla difesa)

Tipologia: conoscente dell'imputato

Sintesi deposizione: dichiara che il Pogliano non fu mai di sentimenti fascisti e che nel 1935 lui e l'imputato furono picchiati da un gruppo di squadristi. Afferma che nel 1944 le BN ricercarono il Pogliano in quanto partigiano e che questi si nascose in casa sua.

Teste n. 4: Gaetano Carlino (citato dalla difesa)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara che il Pogliano apparteneva, come lui, alla 4° Brigata Matteotti. Afferma che quando il Vesturino prelevò la madre e la figlia dell'imputato, il comandante della brigata lo mandò a parlare con il comandante della 47° Brigata Garibaldi per controllare che tale arresto fosse giustificato. Quest'ultimo gli aveva risposto che l'arresto non era giustificato, non vi erano accuse a carico del Pogliano e probabilmente si trattava di vendetta personale.

Teste n. 5: Aldino Volpato (teste citato dalla difesa)

Tipologia: conoscente dell'imputato

Sintesi deposizione: comandante della 4° Brigata Matteotti, riferisce che il Pogliano fu un suo partigiano dal gennaio del 1945 e che svolse sempre il suo dovere. Afferma che poiché il Pogliano lamentò con lui che il Vesturino avesse prelevato sua madre e sua figlia, mandò una staffetta a controllare. Riferisce che il comandante della 47° Brigata Garibaldi disse che il Pogliano non era accusato di nulla e che si trattava di vendetta personale.

CONCLUSIONI DELLE PARTI

Conclusioni del PM: assolversi per insufficienza di prove

Conclusioni della difesa: assolversi per non aver commesso il fatto

SENTENZA

Esito:

Assoluzione / non luogo a provvedere: per non aver commesso il fatto

Motivazioni della sentenza: osserva la Corte che dalle risultanze dibattimentali emerge a tutta

evidenza che esula anche l'ombra di un reato politico di collaborazione con i disegni politici del nemico. Nessuna prova vi è che il Pogliano si sia rivolto, anche a scopo di vendetta personale, alle autorità fasciste, risulta anzi che si sia rivolto al capo del Comune dottor Stilio. La circostanza che le BN abbiano cercato la casa del Vesturino può ben essere dovuta alla sua qualità di comunista, ma tale sua qualità era nota a molti e non solo al Pogliano. Non vi è prova quindi dell'esistenza dell'estremo materiale di un reato di collaborazionismo politico, mentre deve escludersi l'esistenza dell'estremo morale in quanto in stridente contrasto con i sentimenti antifascisti del Pogliano e con la sua adesione al movimento partigiano.

SEZIONE 4: IMPUGNAZIONI / GIUDIZIO DI RINVIO

Non risultano impugnazioni.

SEZIONE 5: ESECUZIONE DELLA PENA

Carcerazione preventiva:
dal 14.07.1945 al 21.01.1946

Pena:
nessuna pena da scontare

SEZIONE 6: ALTRE INFORMAZIONI SUL PROCESSO

NOMINATIVI CITATI NEL PROCESSO

Raffaele Manganiello (ucciso dai partigiani il 14.09.1944 mentre era in viaggio verso Torino per assumere la carica di capo della Provincia).

NOTE STORICHE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

NOTE GIURIDICHE

Redazione: Barbara De Luna

Revisione: Chiara Colombini

- 67 - (180)

In nome di UMBERTO DI SAVOIA

Principe di Piemonte - Luogotenente Generale del Regno

La Corte Straordinaria di Assise di Torino

LA 3^a SEZIONE SPECIALE DELLA CORTE
~~Sezione~~

Data 22/4/1946

N. 190/45 R. Gen.

composta degli ill.mi Signori:

Enrico dott. Livio

Carlo Cattani Leonardo

Quercini Gastone

Montemurro dott. Emilio

Calligaris Livio

Presidente

Giurato

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro

ROGLIANO Giuseppe fu Giovanni Battista e di Biglia
Eleonora, nato a Torino il 21 giugno 1906, residen-
te in Torino Corso Novara N.I. =

LIBERTA' PROVVISORIA =

I M P U T A T O

del delitto p.e p. dall'art. 58 C.P.M.G. in relazione
all'art. 5 D.L. 27/7/1944 N. 159, per avere, in luoghi
del territorio dello Stato occupati dal nemico, in
tempo imprecisato compreso tra il luglio ed il set-
tembre 1944, favorito i disegni politici del nemico
medesimo sui territori occupati, denunciando, alla
organizzazione neo-fascista, Visturino Raffaele,

Debita off. 25/4/46
R. Cassella


quale attivo comunista, e provocando la ricerca di questo e l'incendio, per rappresaglia della sua casa in Rondissone.

La Corte

in seguito all'odierno, pubblico dibattimento, ritiene il fatto e diritto:

Fogliano Giuseppe, trentatreenne, incensurato, padre di tre figli, non mai iscritto al P.F., nè al I.P.K., era sfollato in Rondissone in casa locatagli da certo Vesturino Raffaele. Una sera del luglio 1944, mentre il Fogliano rincasava con alcuni arredi, veniva travolto dal Vesturino che gli ingiungeva di non far del chiasso; dalle parole passavano a vie di fatto, scambiandosi pugni, finchè venivano separati dai presenti; ma il Vesturino gettava contro il Fogliano dei pezzi di mattoni, danneggiando le stoviglie e causando al Fogliano una lacerazione ad un'anca, che all'ospedale veniva dichiarata guaribile in 12 giorni. Il Fogliano si recava al mattino a Torino per suo lavoro, ed anzi per in attesa di guarigione; ritornando la domenica successiva a riveder la famiglia a Rondissone apprendeva che era oggetto di minacce da parte del Vesturino, per cui si rivolgeva al Podestà per tentare la conciliazione, che non riuscì. Pare che il Fogliano dicesse al Podestà di mettere a posto il Vesturino, altrimenti si avrebbe pensato lui a mezzo dei suoi amici di Torino e che abbia anche aggiunto che il Vesturino era un comunista, circostanza del resto nota nel paese, perchè il Vesturino lo diceva apertamente nell'albergo. Il Podestà consigliava al Fogliano di cambiare abitazione e questi senz'altro trasportava il mobilio e la famiglia a Torino.

Circa due mesi dopo avveniva in Rondissone, in seguito all'occupazione del podestato Manganiello, un rastrellamento da parte delle brigate nere di Chivasso ed in quell'occasione veniva ricercato il Vesturino, che era eclissato, e veniva invasa la sua casa ed asportati arredi e mobili. Il 24 ottobre successivo nuovo rastrellamento in Rondissone, da parte delle stesse brigate nere, per l'uccisione di un repubblicano: venivano perquisiti l'albergo e la casa del Vesturino saccheggiate.

Il Vesturino denunciava che fosse stato il Fogliano a denunciarlo ai Comandi fascisti di Chivasso, e si poneva contro di lui denuncia,

e questi veniva rinviato a giudizio di questa Corte per respon-
sabilità del delitto politico di collaborazionismo in base al
~~particolare fatto specifico.~~

ritiene la Corte che sia opportuno ~~aggiungere~~ indicare
i fatti evoltisi successivamente; il Vistarino entrava
in parte di formazioni partigiane, come pure il Fogliano dal
febbraio 1945; nei giorni della liberazione il Fogliano veniva
cercato nella sua abitazione e nel caffè che soleva frequen-
tare da partigiani armati, intenzionati anche ad appenderlo ad
un albero; non veniva ~~per~~ ^{estracciato} ~~per~~ ^{severato} ~~per~~ ^{perché} si trovava
con partigiani, ma venivano prelevate sua moglie e sua figlia;
venutone a conoscenza il Fogliano si rivolgeva al ~~capo~~ comandante
Volpato, che inviava una staffetta al Comando della 47 Brigata
geribaldina, presso cui militava il Vistarino, per conoscere se
vi erano pendente a carico del Fogliano e se veniva riferito
che non vi era alcuna pendenza e che l'arresto delle donne doveva
attribuirsi a vendetta personale, per cui le due donne erano state
rilasciate. Deponeva il Volpato che il Fogliano era persona
leale, che aveva fatto sempre il suo dovere, e deponevano
numerosi altri testi che il Fogliano era sempre stato notoria-
mente antifascista, tanto che era stato dai fascisti persegui-
tato e percosso.

Osserva la Corte che dalle suddette risultanze dibatti-
mentali emerge a tutta evidenza che esula anche l'ombra di un
reato politico di tradimento verso la Patria e di collaborazione
col disegno politico del nemico.

Per ora prova vi è che il Fogliano si sia rivolto, anche a
scopo di vendetta personale, alle Autorità fasciste, ^{risultando che} anzi si è ri-
volto al Capo del Comune, Dott. Stilio, presidente di questo Tri-
bunale; la circostanza che le brigate nere abbiano ricercata
la casa del Vistarino può ben essere dovuta alla sua qualità
di comunista, ma tale sua qualità era nota e molti e non al solo
Fogliano, per cui la comunicazione ai fascisti può essere avvenuta
ad opera dei molti delatori che in quel periodo pullulavano,
infestando ogni più piccolo paese.

Non vi è prova alcuna quindi dell'esistenza dell'estremo
materiale di un reato di collaborazionismo politico per favorire

i disegni politici del nemico ~~XXXXXXXXXX~~, mentre deve senz'altro
escludersi ~~la~~ l'elemento morale del dolo specifico del delitto,
in quanto si trova in aperto ~~ex~~ ~~stretto~~ ~~contrasto~~ col passato
del Isellano, con i suoi sentimenti antifascisti e con la sua
aderenza al movimento partigiano.

L'assolutoria, che il F.M. all'udienza ha chiesto per
insufficienza di prove, non può quindi non essere pronunciata che
con formula ~~negativa~~, per non aver commesso il fatto.

I. g. m.

V. art. 479 C.P.P.

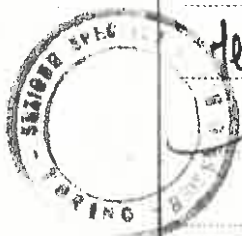
ASSOLVE

Pogliano Giuseppe del delitto a crittari per
non aver commesso il fatto.

Torino 22 gennaio 1946

IL PRESIDENTE

L. Curcio



De Amelico
[Signature]